



Foto Raoul Follereau e l'Abbé Pierre





Raoul e Madeleine Follereau

Figli di profeti

«La sventura è grande, ma l'uomo è più grande della sventura», ha scritto il grande poeta bengalese Rabindranath Tagore. Quanta verità. Quanta speranza. Raoul Follereau, Dom Helder Camara, Madre Teresa... e quanti altri: donne ed uomini, hanno dato l'esempio con la loro vita di quanto l'uomo possa fare per costruire la convivenza ed il benessere comune per vivere tutti insieme nella Pace.

Voglio Vivere, è una piccola associazione nata sulle orme di queste testimonianze. In particolare di Madeleine e Raoul Follereau: una coppia. Una famiglia aperta al mondo. Tra gli adulti della nostra epoca, chi non ha sentito parlare dell'apostolo dei lebbrosi ? Così veniva chiamato Raoul Follereau che ci ha lasciato nel 1977, all'età di settantaquattro anni, dopo una vita totalmente dedicata ai più diseredati e principalmente agli ammalati di lebbra. Come l'Abbé Pierre, aveva deciso di rinunciare all'agiatazza per dedicarsi a quelli che si era impegnato a difendere corpo e anima, affinché ritrovassero la salute, la dignità e un impiego. Già all'età di 15 anni, tiene, in un cinema di Nevers, sua città natale, una conferenza intitolata « Dio è amore », a favore delle Piccole Suore dei Poveri. È stupefacente: opta già per due cose primordiali che l'accompagneranno durante tutta la vita « Amare, Agire ».

Ma come agire? Raoul Follereau, scrive Marcel Farine, non prende in mano la cosa in modo indolente ed è chiaro; « Il povero, l'ammalato, il perseguitato ha un'oscura sete di raccapazzarsi. Di prendere coscienza che è un essere umano come gli altri, che ha il diritto di vivere e il dovere di sperare. Procurargli il mezzo di assicurarsi autonomamente la propria esistenza e quella dei suoi, non accontentarsi di lasciargli i soldi del nostro portamonete, ma condividere la sua sofferenza, la sua collera, il suo desiderio o la sua gioia e fargli condividere i nostri sentimenti : questo, veramente è amare. »

Al momento della mondializzazione, ma anche della secolarizzazione e del materialismo, Raoul Follereau ci propone un messaggio, che possiamo mettere in pratica, sotto una forma o un'altra : a scuola, nelle istituzioni politiche o nella vita personale e professionale. Per ciascuno di noi condividere è diventato una necessità grave, considerata l'ingiustizia e la povertà che regnano ; il senso morale deve essere affermato nei confronti dell'attentato alla vita e del sesso spudorato che si insediano ovunque. Non si deve più esitare. Ciò che propongo, dice ancora questo grande profeta, è « un arricchimento che si fonda unicamente sulla felicità degli altri. Quanto possiedo è quanto ho dato ».

« Troppo spesso la religione è costituita di posizioni concettuali che ci si dà, di pose che si assumono, di divieti che si eludono. Ogni battesimo senza dubbio significa un cristiano in più ma non sempre un pagano in meno ».

« Non vi sono genuflessioni, suoni di campane o quaresime che tengano : se tu non ami non sei cristiano. »

La minaccia dilagante di terrorismo globale, la ripresa dei nazionalismi alimentati dai fautori dello scontro tra civiltà, la catastrofe ambientale conseguenza di uno sviluppo insostenibile e delle sperequazioni economiche, i personalismi della politica personalizzata: sono alcuni tra i tanti fattori che rendono attuale e pressante il messaggio di Follereau che giustificano il nostro lavorare insieme in un gruppo come il CIPSI, per costruire la civiltà! «Nel nome di un progresso folgorante, divorante, ma emiplegico, nel nome del denaro e del suo onnipotente marciume, si è arrivati a vivere un'esistenza che va dalla data della nascita a quella della morte, una vita senza ideali, senza fede, senza sogni. È stata creata la civiltà del disgusto e della disperazione». Nessuna rassegnazione, però, scrive Enzo Romero. Anzi, la consapevolezza che occorre tutta l'energia morale di cui si è capaci per affrontare la sfida di un presente tanto drammatico e affascinante.

«Insegnare nuovamente agli uomini ad amarsi: questo il nostro compito, la nostra legge, la nostra gioia! Altrimenti come potremmo osare guardare Colui che morì sulla croce come se volesse, in un ultimo soprassalto, abbracciare la Terra intera? Vedere in ogni essere umano un uomo, e in ogni uomo un fratello: ecco la nostra legge. Non crediate che il mondo sia perduto: non è vero. Siamo attraversando un brutto momento, ci troviamo in un tunnel, ma la fine del tunnel i miei vecchi occhi riescono ancora a vederla. Siamo andando verso la luce, io ve lo dico, e voi ve ne ricorderete quando io mi troverò di là». Così scriveva Follereau al termine del suo cammino oltre trent'anni fa. Sbaglio? mi sembra tanto il nostro tunnel! Forse, ma la luce è sempre lì, davanti a noi. Aspetta noi! Dobbiamo solo costruirla insieme. È il nostro impegno per i prossimi venticinque anni del CIPSI.